

DOPO 30 ANNI GENERAL ELECTRIC VERSO LO SCIOPERO

MILANO General Electric, prima società al mondo per capitalizzazione di Borsa, sarà con ogni probabilità interessata da uno sciopero nazionale, il primo da oltre 30 anni a questa parte, che dovrebbe cominciare nel corso di questo stesso mese di gennaio, in segno di protesta contro i rincari degli oneri sanitari a carico dei lavoratori.

La data esatta dello sciopero verrà fissata «quanto prima», ha detto Stephen Tormey, segretario del *conference board* del sindacato United Electrical, Radio and Machine Workers. Si tratta di una delle due organizzazioni sindacali che rappresentano circa 17.500 addetti di General Electric e che hanno minacciato lo sciopero.

In un'intervista a un'agenzia di stampa lo stesso

Tormey ha detto che lo sciopero si farà senz'altro, a meno che - ma questo appare improbabile - l'azienda non faccia marcia indietro sulla questione delle somme poste a carico delle maestranze.

I costi sanitari, a partire dal primo gennaio scorso, sono stati aumentati e la stessa GE calcola che in media gli oneri a carico dei dipendenti saranno di circa 200 dollari in più all'anno.

Ma i sindacati prevedono invece che si possa arrivare ad addossare ai lavoratori oneri pari ad oltre 400 dollari all'anno.

Lo scorso anno i costi sanitari a carico di GE sono aumentati di ben il 45% a 1,4 miliardi di dollari contro i 965 milioni di dollari del 1999, come precisato dal portavoce del Gruppo, Gary Sheffer.

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Il grande
gioco
dell'oca
extracomunitaria

in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Colaninno, intervento amichevole sulla Fiat

La Borsa spera nell'imprenditore mantovano. Il piano verrà presentato a metà gennaio

Roberto Rossi

MILANO Roberto Colaninno esce allo scoperto. E lo fa con una nota nella quale spiega che è allo studio un intervento «amichevole» nella Fiat. Un intervento che «prevede un diretto coinvolgimento nella gestione» della società di Torino e che «verrà sottoposta nelle prossime settimane agli organi sociali della Fiat per una loro valutazione».

L'uscita di Colaninno - frutto anche di sollecitazioni informali pervenute dalla Consob - avviene nel giorno in cui piazza Affari sembra accreditare, quasi sperare, che il nuovo piano industriale, ormai certo, del ragioniere di Mantova possa andare in porto. Non a caso, con una Borsa quasi asfittica, con pochi scambi e volumi molto bassi, il titolo del Lingotto è salito del 1,51% a 8,63 euro (nella seduta del 3,70%). Segno che soldi freschi (quelli che Colaninno dovrebbe mettere) e qualche idea nuova hanno ancora presa sui mercati. Naturalmente questo è anche un'iniezione di fiducia per l'imprenditore di Mantova che lascia ben sperare. Nel caso l'operazione raggiunga la meta, gli investitori dovrebbero seguire e appoggiare il rilancio della Fiat con un certo entusiasmo.

Si può anche aggiungere che il titolo ha chiuso con il segno più ma decisamente sotto i massimi di giornata (+5,5% a 8,97 euro). Colpa della parziale smentita fatta arrivare dalla Fiat. La società di Torino, attraverso un comunicato stampa, ha sottolineato «di non aver mai ricevuto alcuna proposta» confermando «che l'unico piano industriale e finanziario valido è quello approvato dal consiglio di amministrazione della società, avallato dall'azionista di riferimento e dalle banche finanziatrici e, per quanto riguarda la ristrutturazione dell'auto, concordato con il governo».

Una nota che in sostanza non pone alcun veto nei confronti di un incontro tra lo stesso Colaninno e i vertici del Lingotto. Che a questo punto potrebbe avvenire nel giro di poco tempo. Negli ambienti finanziari si ipotizza persino il giorno (lunedì 13 gennaio).

L'uscita di Colaninno ha anche ricevuto l'approvazione della General Motors. La vicenda, ha detto la portavoce del gruppo Tony Simonetti, ha «uno sviluppo interessante in questo

momento, anche se non è ancora chiaro quali saranno le sue implicazioni per Fiat e per i rapporti tra Fiat e Gm. Quindi restiamo in attesa di ulteriori sviluppi». Non si fa peccato se si dice

che i vertici della casa di Detroit non vedono l'ora di liquidare l'opzione di vendita (put) che Fiat possiede in base alla quale l'anno prossimo Gm sarebbe costretta a comprare il restante 80

per cento di Fiat Auto. E nel piano Colaninno è previsto proprio questa eventualità.

E bene anche sottolineare come l'ingresso dell'ex numero uno di Tele-

com abbia avuto una buona accoglienza dalla stampa italiana, ma soprattutto, da quella estera. Toni trionfalistici sono stati usati dal Wall Street Journal. «Nella crisi Fiat - si legge in un

lungo articolo nel quotidiano americano - sono due le armi a disposizione di Roberto Colaninno che attualmente mancano alla classe dirigente italiana: soldi ed esperienza nel rimettere a posto compagnie in difficoltà». Il New York Times ha parlato, invece, di ipotesi attraenti per le banche creditrici perché «farebbe crescere la possibilità di eliminare dai propri bilanci di esercizio una esposizione verso Fiat pari a 3 miliardi di dollari».

In tutta questa vicenda resta da vedere quale posizione assumerà la famiglia Agnelli. Quello che si sa di preciso è che Umberto, che aveva tentato il blitz a dicembre insieme a Mediobanca (con la richiesta di dimissioni al presidente Fresco e a Galateri) non ha ancora abbandonato l'idea di presentare una soluzione propria. D'altra parte è ipotizzabile che neanche Mediobanca vorrebbe essere esclusa dall'affare. Ed ecco spiegate le voci di un tentativo di mettere in piedi un piano alternativo. I nomi? Franco Tatò (presidente di Hdp), Cesare Romiti (presidente di Rcs), Callisto Tanzi (Parmalat). Nomi di spessore, certo, ma che rispetto a Colaninno non hanno denari a sufficienza.



Roberto Colaninno durante una conferenza stampa

Luca Bruno/Agf

ROMA L'unica cosa lampante nella vicenda Fiat sono le lettere di cassaintegrazione e gli stabilimenti chiusi. Per il resto è una palude, o tale sembra, e dato che la questione non riguarda più soltanto la Fiat Auto, ma la Fiat Spa con tutti gli strascichi nel sistema industriale e produttivo del paese, sull'occupazione, sul risparmio e il piccolo azionariato (per non parlare della valenza politica e degli equilibri di potere) fare chiarezza su fatti, atti, conti stato patrimoniale e finanziario non è solo auspicabile ma necessario. «Trasparenza totale» è quello che chiede la Fiom - Cgil che con un'iniziativa inedita ha inviato una lettera-documento indirizzata a quanti hanno compiti di controllo: il ministro alle Attività produttive, la Consob e la Banca d'Italia, la società

di revisione e i collegi sindacali del gruppo Fiat. Per «opportuna e doverosa conoscenza» il dossier è stato esteso al presidente della Repubblica, a quelli di Camera e Senato, al premier a presidente della Commissione Europea a alla Banca centrale dell'Unione. A Ciampi la Fiom chiede di farsi garante «della trasparenza e conoscenza degli atti relativi alla crisi Fiat».

In cinque pagine, un puntiglioso elenco di quanto dovrebbe essere reso pubblico e che invece rimane oscuro: a cominciare dagli accordi esistenti - l'intesa con General Motors in primis - comprensivi degli allegati, gli impegni assunti con le banche, inclusi i piani di dismissione. «La crisi è assolutamente drammatica come da tempo sosteniamo -

ha detto Rinaldini -. Non creda qualcuno di poter discutere di cig e licenziamenti mentre si sta aprendo un problema sulle prospettive non solo di Fiat auto ma di tutta Fiat Spa». Non è un «affare privato della famiglia Agnelli».

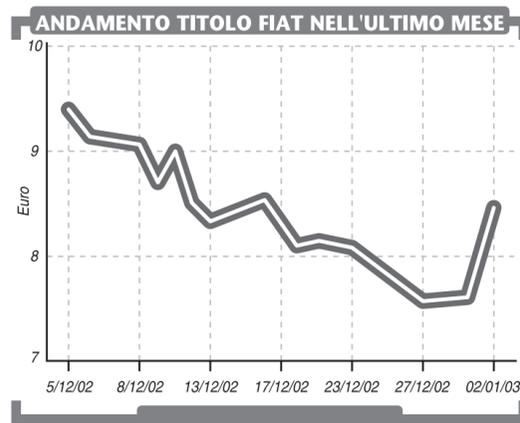
Non c'è nell'iniziativa della Fiom la richiesta di aprire un nuovo tavolo di negoziato, né muta il giudizio negativo che le tute blu della Cgil, (ma anche quelle della Cisl e della Uil) hanno dato sul piano e sull'accordo di programma firmato da azienda e governo lo scorso dicembre. In proposito Rinaldini ha mandato un messaggio chiaro: «Per noi se un piano viene rifiutato non si fanno accordi per la sua applicazione nei singoli stabilimenti».

Nel breve termine si tratterà piuttosto di deci-

dere insieme alle altre organizzazioni come proseguire le iniziative di lotta che per la Fiom devono avere il loro sbocco nello sciopero generale: se ne riparerà da martedì alla ripresa degli incontri con Fim e Uilm perché è evidente l'auspicio di una iniziativa unitaria. «Se non ci sono le condizioni lo farà la Cgil», ha detto Rinaldini. Sull'opportunità di uno sciopero generale al momento non sembrano convergere né la Uil, né la Cisl. Da via Po parla il segretario confederale Giorgio Santini che si dice «pronto a ragionare, ma lo sciopero non sia un'ossessione»; da via Lucullo il segretario confederale Franco Lotito critica quella che definisce «l'arroganza» della Fiom. Secca è la risposta della segreteria confederale della Cgil Carla Cantone: «La Uil non

cada dalle nuvole, è un mese che proponiamo a Cisl e Uil di concordare lo sciopero, senza avere risposta». Ma sfumature diverse si registrano anche sull'entrata in scena di Colaninno: «Non conosco il piano, quindi non mi esprimo - premette Rinaldini -. Comunque l'auto in Italia non faccia la fine dell'informatica, se si pensa a un Olivetti bis questo non va bene». Per la Cgil Carla Cantone dichiara che in Corso d'Italia «non si fa il filo per nessuno», «stiamo al merito dei progetti e dei piani che saranno presentati». Lo scenario che si apre con Colaninno viene invece giudicato «interessante» da un altro segretario della Cisl, Pierpaolo Baretta «perché promette sviluppi nuovi».

fe.m.



Bersani: sì a presenza italiana

MILANO Una soluzione che porti al rafforzamento del piano e della presenza italiana. È quanto auspica il responsabile economia del Ds, Pierluigi Bersani, per Fiat. «Siamo tutti razza italiana, bisogna ragionare non in termini di incroci di razze ma di bontà del piano» ha detto Bersani. «Vorrei parlare non di orchestrali ma di musica» afferma Bersani, affermando che la sua idea è che per la Fiat serva «un piano nuovo e più aggressivo». Per l'ex ministro dell'Industria «qualsiasi idea che avesse questo tipo di caratteristiche andrebbe esaminata. C'è urgenza a che si ragioni attorno a un piano rafforzato».

Fiom: sul Lingotto trasparenza totale

«Per ora l'unica cosa chiara sono le lettere di cig». Il nodo dello sciopero generale

Sergio Cragnotti dimissionario riesce a spuntare una soluzione per la squadra di calcio: 20 milioni di prestito per evitare la fuga dei giocatori. Nuovo presidente del club sarà il penalista Ugo Longo

Crisi Cirio ancora in alto mare, trovato un accordo per la Lazio

MILANO Alla fine di una giornata di febbrili consultazioni e trattative con le banche coinvolte nella vicenda Cirio, Sergio Cragnotti, che della società è ancora presidente, riesce a spuntare un accordo temporaneo. Un accordo, però, che investe la sola Lazio.

Una soluzione a metà per l'intera vicenda. Raggiunta in extremis. Un accordo che prevede per la Lazio la concessione di un prestito bancario da 20 milioni di euro a fronte dello sconto dei ricavi del contratto Stream. Questo è quello che è emerso per la Lazio. Mentre per Cirio la soluzione è stata ancora rimandata. In attesa che si trovi una mediazione tra le banche e Cragnotti, la trattativa pare destinata a proseguire nei prossimi giorni. In questo caso il consiglio di amministrazione di Cirio finanziaria sarà aggiornato a metà mese

(forse il 15). È da ricordare che il gruppo Cirio è gravato da un indebitamento che al 30 settembre ammontava complessivamente a 1,7 miliardi di euro e nel novembre scorso è andato in default (insolvenza) per il mancato rimborso di una obbligazione da 150 milioni di euro. Livolsi & Partners e Rothschild sono gli advisor che lavorano per il salvataggio del gruppo guidato da Sergio Cragnotti, impegnato in un lungo braccio di ferro con le banche che richiedono il suo abbandono prima di concedere nuova liquidità alle società che fanno capo al finanziere romano.

Gli incontri per una definizione della vicenda si sono svolti in un clima teso, con l'intervento delle forze dell'ordine per un allarme di un suicidio nella sede della Lazio rivelatosi poi infondato. La giornata è stata

lunga per l'imprenditore romano. I consulenti della Cirio, Livolsi e Rothschild, hanno chiesto al sistema bancario 40 milioni di euro di prestito per il salvataggio del gruppo, una cifra inferiore ai 50 prospettata in precedenza, dei quali 20 garantiti dallo sconto dei pagamenti attesi da Stream e altri 20 come sconto di crediti d'imposta. Su questa nuova formulazione gli advisor hanno puntato a chiudere ieri sera. Secondo quanto trapelato i consulenti si aspettavano le dimissioni di Cragnotti dalla Cirio a fronte degli impegni delle banche. Dimissioni che ancora non sono arrivate.

La nuova formulazione del piano Livolsi, poi saltata, era stata messa a punto nel corso dell'incontro di due giorni fa con il governo a Palazzo Chigi. Ubaldo Livolsi, advisor di Cirio, aveva incontrato il sottosegretario alla pre-



Sergio Cragnotti

sidenza del consiglio Gianni Letta e i rappresentanti di alcune delle banche creditrici. La concessione di un prestito rappresentava, comunque, una soluzione a breve. Perché doveva essere affrontato il tema della ricapitalizzazione del club biancazzurro e della ristrutturazione finanziaria e industriale di Cirio.

Dei 40 milioni ne sono usciti, quindi, solo 20. Che vanno interamente alla Lazio (il cui presidente sarà con tutta probabilità Ugo Longo), per evitare la fuga dei calciatori e quindi la perdita di patrimonio del club. La Lazio è stata messa in mora da gran parte di giocatori della rosa. In caso di mancato pagamento degli arretrati nei prossimi giorni, per alcuni già il 7 gennaio, i calciatori sono svincolati e possono trasferirsi ad altri club senza nessuna contropartita per la Lazio.

Per la quale, uno dei temi da chiarire resta l'entità dell'aumento di capitale deliberato in dicembre, dal quale deriverà la diluizione della quota di Cirio Finanziaria. Secondo quanto riferito dalla stampa, Cragnotti punta infatti a restare con una quota significativa, mentre le banche sarebbero contrarie. In dicembre il cda della Lazio ha deliberato un aumento di capitale da 70 milioni euro. Resta da definire il prezzo delle nuove azioni offerte e quindi il loro numero. Per la nomina di un nuovo amministratore delegato una notizia che coinvolge la Lazio è giunta da Parma dove voci vicine alla società affermano che si sarebbe dimesso il direttore generale Luca Baraldi. Il nome di Baraldi era emerso recentemente quale possibile futuro amministratore delegato della società calcistica.